



La signora Bianchi e l'auditel: una concreta applicazione della scienza statistica

Marco Curtarello

La Signora Maria Bianchi è una casalinga di Voghera. Da un po' di tempo è molto arrabbiata. Stasera, Sabato, in particolar modo. Sono diverse settimane infatti che suo marito non la porta più fuori. Non che pretenderebbe più di tanto. Non so, un cinema, un ristorante ogni tanto. Macché. Da parecchi giorni, inoltre, il maritino non torna neanche a casa per cena, e senza spiegazioni. Anche stasera sono le 20,15 e di lui non c'è traccia.

Insomma, non resta che la televisione come svago. Ma lui, il disgraziato, ha trovato il modo di rovinarle anche quest'ultimo divertimento, questi rari momenti di relax dopo giornate passate in bilico tra la noia e il lavoro in casa per niente gratificante.

Un giorno il maritino infatti è arrivato con un signore dall'aria seria seria e un gruppo di tecnici, che sembrava di essere finiti dritti dritti in un film di James Bond, e fa: "Maria, questo è il signore dell'Auditel (o Uditel? Maria non ricorda bene neanche il nome). Adesso monterò un apparecchio sulla nostra televisione e lo collegherò al telefono: tutto sotto controllo, non ti spaventare. Poi ti spiegherò cosa devi fare, e ascolta bene, che non dobbiamo commettere errori!".

Uffa! Da quel maledetto giorno anche guardare un po' di televisione è diventata una cosa maledettamente complicata. Bisogna ricordarsi, ogni volta che si guarda un programma, di premere il pulsante di uno strano telecomando. E il pulsante giusto, perché

ce n'è uno per lei, uno per suo marito e uno a testa per i suoi due figli. A quel punto quella scatoletta nera che hanno messo sopra il televisore (pipol meter hanno detto che si chiama?), comincia a emettere strani segnali luminosi da una serie di spie lampeggianti... roba che dà un fastidio... che la distraggono sempre dai programmi.

Insomma, un tormento. Non che quei soldi che arrivano a fine mese, in cambio di questo impegno, non facciano comodo. È sempre più difficile portare avanti una famiglia, con tutte le spese che ci sono. Ma tutte queste complicazioni, e soprattutto quella sensazione di essere sotto controllo.....

Ricorda ancora le parole del signore dell'Uditel, che la gettarono immediatamente in uno stato d'ansia. "Signora, lei deve prestare molta attenzione a quello che fa. Lei da oggi quando guarda la televisione non è più solo lei, rappresenta diecimila persone con le sue stesse caratteristiche. Da oggi fa parte di un campione di 5.000 famiglie, in rappresentanza di un universo di 55.475.287 italiani sopra i quattro anni. Lo vede, quell'apparecchio nero che ho fatto installare sul suo televisore? Quello, è un prodigio della tecnica e ne abbiamo installati 8000 uguali in tutta Italia. È in grado di memorizzare ottocento "informazioni", praticamente dieci giorni delle vostre scelte televisive. Queste, verranno quindi monitorate e trasmesse ogni notte, tramite un modem collegato alla linea telefonica, al nostro computer centrale. Poi, opportunamente elaborate, verranno rese pubbliche (solo come dato statistico naturalmente) a utenti pubblicitari, agenzie di pubblicità, networks televisivi..... concorreranno alle scelte di nuovi programmi e alla destinazione di circa 6.000 miliardi di pubblicità per tutto l'anno."

E accidenti, che paroloni! Maria ha capito un decimo di quello che il signore le ha detto. E tutta questa responsabilità! Ma chi la vuole!? Si vorrebbe solo guardare in pace un po' di televisione, si vorrebbe! Poi non si sa mai come comportarsi. La signora Maria infatti si è sempre chiesta se quando è di là in cucina a preparare la cena e la televisione è accesa (ma tanto per avere un po' di compagnia, roba che non la segue nemmeno) deve o no premere il pulsantino. Oppure quando c'è la pubblicità, che lei ne approfitti per andare in bagno o per sbrigare qualche veloce faccenda rimasta in sospenso: dovrebbe forse ogni volta spegnere e riaccendere il televisore?

Macchisenefrega. D'altronde anche il maritino, che ci tiene sempre a fare bella figura coi signori dell'Uditel quando chiamano, "Ma si' signor x, abbiamo capito tutto perfettamente, si', il telecomando... certo che ci ricordiamo di premere il pulsante, nessun fastidio, si immagini", non sa mica cosa deve fare quando invita i colleghi del lavoro a guardare le partite del Milan o dell'Italia (venti persone per casa, che urlano, sbraitano, dicono parolacce e fanno briciole dappertutto). Non ce l'hanno mica il pulsante sul telecomando, loro!

Mentre la signora Maria è alle prese con i suoi oscuri pensieri, entra in casa Mario, il figlio sedicenne dei Signori Bianchi. Mario, in cuor suo, è quello più scocciato da 'sta storia dell'Uditel. Anche al televisore 14 pollici di camera sua hanno messo su la scatoletta nera. E ora, non riesce più a godersi quei filmetti piccanti che danno in tarda serata sulle televisioni locali. Già prima aveva enormi sensi di colpa. Adesso si sente addirittura controllato, al pensiero che il giorno dopo a Milano, un gruppo di professori imbacuccati può sapere che a mezzanotte lui si è visto la Edwige Fenech in "La professoressa se la fa col colonnello". Uno sguardo ai tabulati e giù grandi risate: "Hai capito il Mario...ecco perché la mattina è sempre così stanco e fa tardi a scuola... e quelle occhiaie...".

E quindi da quel momento gli tocca sorbirsi quella menata di Maurizio Costanzo. Anzi, da un po' neanche la accende più la televisione, si è messo addirittura a leggere libri. Gli avessero almeno aumentato la paghetta settimanale!

"Ciao Mà". La signora Maria vede il Mario passare velocemente e entrare di filato in camera.

Ma che avrà questo benedetto ragazzo da un po' di tempo, sempre così scontroso, arrabbiato. Appena arriva in casa va a rinchiusersi in camera senza scambiare una parola, quasi senza salutare. Mah?! Sarà l'età critica. Per fortuna che c'è la Gina. "Ginetta, vieni qui dalla Mamma che ci vediamo insieme un po' di televisione". Ah, la Gina...sempre allegra... sempre affettuosa... lei sì che è una figlia come si deve.

Stasera Maria ha preso la sua decisione: si spaparnerà sul divano abbracciata alla Ginetta e si guarderà quello che più le aggrada fregandosene dell'Uditel, del pipol meter e di tutti quegli altri accidenti! Roba che lei, da quando le hanno messo addos-

so tutta questa responsabilità, si è sentita in dovere di non fare torto a nessuno. La Rai è sempre la Rai, la televisione pubblica. Ma anche il Berlusca in fondo le è simpatico: ha pure votato Forza Italia. E quindi ha deciso sempre di guardare metà serata Rai, e l'altra metà Mediaset, così son tutti contenti. E ogni tanto pure una puntatina su Telemontecarlo, che in fondo anche il Cecchi Gori è una brava persona.

Ma stasera, no. Stasera si vuole godere una tranquilla serata televisiva da persona normale, senza problemi di pulsanti e telecomandi... e magari guardarsi un po' di quelle aste televisive che fanno a TeleVoghera e che si trovano sempre delle ottime occasioni: a quel paese l'Uditel!

Il lunedì mattina, il noto presentatore televisivo Enrico Montesacci cerca nervosamente parcheggio sotto la sede Rai di Saxa Rubra con la sua Ferrari. Montesacci è nervoso. Ricorda ancora le parole del capo struttura: "Montesacci, Sabato è la sua ultima occasione. O mi arriva allo share del 25% o la trasmissione è sospesa, e lei è sollevato dall'incarico. Non si è mai visto il programma del sabato sera con indici di ascolto così bassi!"

Sabato ha dato il meglio di sé, quel giusto mix di spigliatezza, comicità e professionalità che sono da sempre il segreto del suo successo, su cui ha costruito venti anni di sfolgorante carriera. Eppoi tutti quegli ospiti illustri, l'anteprima mondiale della nuova canzone di Elton George... no, non ci dovrebbero essere problemi.

Trovato il parcheggio, Montesacci si dirige verso l'ingresso. Accidenti... ecco di nuovo quei rompiscatole dei fans: "Montesacci un autografo.....Montesacci, sei sempre il migliore.....sei molto più bello dal vivo...". Certo che è una bella rottura, ma che ci vuoi fare, è il prezzo della notorietà. La scena comunque lo rassicura. La sua popolarità è ancora al massimo: vuoi che non riesca a raggiungere un 25% di share?

Quando però entra dall'ingresso, nota un sorrisetto malizioso sul volto del portiere... ma no... sarà solo immaginazione. E una volta dentro, non può fare a meno di osservare uno strano atteggiamento nei suoi confronti. Sì, tutti lo salutano come sempre, i colleghi, il personale, il cameriere del bar interno. Montesacci però avverte come un tocco di sarcasmo, di commiserazione, degli sguardi sfuggenti.

Anche il ragazzo dell'ascensore: "Dove andiamo dotto'... come se sente dotto'?... Oggi bufera, eh?" "Quinto piano, ufficio del capo struttura varietà, grazie".

Il Dr. Dinacci, capo struttura Rai, è come ogni mattina immerso in una serie di tabulati. È ormai diventato un rito quotidiano, più che il cornetto e il cappuccino e la lettura dei quotidiani: la consultazione dei dati Auditel. Nonostante siano diversi anni che questo servizio è attivato, Dinacci è ancora affascinato dall'idea di potere avere a disposizione tutte queste informazioni. Già il giorno dopo la messa in onda di un programma, è possibile leggere i dati di ascolto minuto per minuto, e addirittura quelli relativi ai break pubblicitari. Ma non solo! Possono essere analizzati per fasce di popolazione suddivise tramite parametri socio-demografici (età, sesso, reddito, area geografica, ecc.), o anche per stili di vita. Ogni giorno Dinacci ritrova lo stesso senso di eccitazione, di potere, in questo rito. Sente di avere fra le mani i gusti, le aspirazioni, i sogni di tutta la popolazione italiana.

Sprofondato nei suoi pensieri di gloria, Dinacci viene bruscamente riportato alla realtà: bussano alla porta del suo ufficio.

“Venga, Montesacci, la stavo aspettando”. Entrando, Montesacci vede il capo struttura assorto nella lettura di una notevole mole cartacea: non ci sono dubbi, sono i dati Auditel. Maledetta Auditel! Come erano belli i tempi dell' “indice d'ascolto”, quando al massimo si avevano a disposizione i dati relativi al giorno medio, o ad ampie fasce orarie: e la Rai non aveva concorrenti. Ora è tutto così difficile. Ogni mattina seguente alla messa in onda del programma, ci si sveglia con l'angoscia del mancato raggiungimento dell'obiettivo di share. Una mannaia pronta a scendere sulla testa degli onesti professionisti dello spettacolo. “La sindrome dello share”: diventata ormai un classico dei manuali di psicoanalisi, che provoca ansia, senso di spaesamento, depressione e perdita della stima di sé, quando non ulcere e gastriti psicosomatiche. Quando la faccia del Dr. Dinacci si degna finalmente di alzarsi e uscire dalla “nube statistica”, lo sguardo che Montesacci incrocia non promette niente di buono. “Mi dà buone notizie Dr. Dinacci?”. La risposta di Dinacci si limita ad un gesto, pieno di gusto scenico e senso del melodramma (imparano presto ‘sti capo struttura a fare gli attori!): rivolgere verso di lui un foglio pieno di dati, in cui spicca una cifra minacciosa evidenziata in rosso. 24,9%!!!!!!

Montesacci sente il mondo crollargli addosso: abissi oscuri e profondi, jumping, caduta libera dal World trade Center, aereo che precipita nel Grand Canyon, scossa di terremoto al nono

grado della scala Mercalli, invasione di cavallette, voragini che si aprono verso mostri dell'inconscio... Quella che una volta era una mente lucida e creativa, riesce solo a malapena a formulare un pensiero: ma come, che fine ha fatto il mio pubblico? È la mente che governa il corpo, e Montesacci sente il proprio volto impallidirsi, le gambe diventare molli, e le parole che non escano. Alla fine solo un balbettio: “Cosa significa, Dr. Dinacci?”

“Montesacci, mi dispiace: l'avevo avvertita”.

“Ma dottore, cosa vuole che sia, un piccolo 0,1%!?”

“Eh no, Montesacci. La nostra azienda è ormai orientata al mercato. Se si pone degli obiettivi deve rispettarli, altrimenti, dove si va a finire! E chi sbaglia purtroppo paga.”

“Ma..., non è possibile dottore, ci sarà un errore!”

“Ma quale errore, Montesacci. L'Auditel è statistica, L'Auditel è... scienza!”